

LE COMPLETIVE ESPRIMENTI VOLONTA'

[Torna alla scheda introduttiva](#)

INTRODUTTORI:	ut = che, di, a; ne = che non, di non, a non
MODO DEL VERBO:	congiuntivo presente o imperfetto secondo le norme della <i>consecutio temporum</i>

Si suole definirle, molto impropriamente, "completive di natura finale", ma con le finali non hanno nulla a che vedere: fungono infatti da complemento diretto (soggetto o oggetto), e non da complemento circostanziale (complemento di fine).

In italiano gli introduttori sono:

- **che, che non** + congiuntivo;
- **di, di non** + infinito;
- **a, a non** + infinito.

Il tempo del **congiuntivo**, tanto in latino quanto in italiano, è il **presente** o l'**imperfetto**, perché il comando, l'esortazione, la richiesta etc. non possono ovviamente mai collocarsi su un piano temporale anteriore rispetto a quello della reggente.

Il tempo del **congiuntivo**, tanto in latino quanto in italiano, è il **presente** o l'**imperfetto**, perché il comando, l'esortazione, la richiesta etc. non possono ovviamente mai collocarsi su un piano temporale anteriore rispetto a quello della reggente.

Esse costituiscono il **complemento oggetto** o il **soggetto** dei verbi appartenenti alle seguenti categorie:

1. **curare, provvedere, cercare di, sforzarsi** (*curo, facio, efficio, video, provideo, operando, contendo, enitor*, etc.).

Esempio: *cura ut valeas* = cerca di star bene; *videte ne quid detrimenti capiat* = state attenti a non subire qualche danno.

2. **esortare, indurre, incitare, persuadere, consigliare, comandare** (*hortor, moneo, admoneo, suadeo, persuadeo, impello, incito, induco, praecipio, impero*, etc.).

Esempio: *consul milites hortatur ne animo deficiant* = il console esorta i soldati a non perdersi d'animo;
amicum meum monui ut id faceret = ho consigliato al mio amico di fare questo.

3. **pregare, chiedere, desiderare** (*oro, exoro, rogo, peto, volo, nolo, quaero, precor, obtestor, flagito, opto*, etc.).

Esempio: *ne id facias a te peto* = ti chiedo di non farlo;
te oro ut venias = ti prego di venire.

4. **ottenere, permettere, concedere** (*optineo, impetro, concedo, permitto, do*, etc.).

Esempio: *mihi dedit ne damnarer* = mi ha concesso di non essere condannato;
impetravit ut salvus esset = ottenne di essere salvo.

5. **alcuni verbi ed espressioni impersonali** (*necesse est, oportet, interest, placet, lex est, mos est*, etc.).

Esempio: *mihi placet ut mecum Romam venias* = mi sembra opportuno che tu venga con me a Roma;
lex erat ne quis magistratus civem necaret = era legge che nessun magistrato uccidesse un cittadino.

Nota bene:

1. Talvolta, in dipendenza da alcuni di questi verbi come *oro*, *volo*, *nolo*... o da espressioni impersonali come *necesse est*, *oportet*, *licet*..., **la complementiva è priva dell'introduttore *ut***;

Esempio: *necesse est veniatis* = è necessario che veniate.

L'imperativo *cave* sottintende invece l'introduttore negativo (*ne*);

Esempio: *cave id facias* = guardati dal farlo; non farlo.

Si tratta in realtà di un costrutto paratattico: i congiuntivi che seguono tali verbi sono infatti per lo più esortativi;

Esempio: *id facias te oro* (= ti prego di farlo) corrisponde ad un originario *id facias: te oro*
"fallo: ti prego!"

2. La **coordinazione negativa** si realizza mediante *neque*, *neve* o *neu* se la prima complementiva è affermativa, con *neve* o *neu* se è negativa.

Esempio: *tibi suadeo ut venias neque domi maneat* = ti consiglio di venire e di non rimanere a casa;
vos oro ne ei irascamini neve eum iniuste reprehendatis = vi prego di non adirarvi con lui e di non rimproverarlo ingiustamente.

3. Molti di questi verbi ammettono una **duplice costruzione**: con l'accusativo e l'infinito quando indicano una semplice enunciazione; con *ut*, *ne* + congiuntivo quando hanno valore volitivo.

Esempio: *te moneo fratrem meum Romae esse* = ti avverto che mio fratello è a Roma;
te moneo ut ad eum scribas = ti consiglio di scrivergli.

4. **Facio** ed **efficio** si costruiscono con *ut*, *ne* quando significano "procuro che", "mi adopero a che"; con *ut*, *ut* non quando invece significano "faccio sì che", "produco come conseguenza che".

Esempio: *miles effecit ne consul interficeretur* = il soldato si adoperò a che il console non fosse ucciso;
sapientia ipsa efficit ut philosophus miser non sit = la sapienza stessa fa sì che il filosofo non sia infelice.

CONSIGLI PRATICI DI TRADUZIONE:

Con un minimo di attenzione, osservando il verbo da cui sono rette e la funzione che svolgono, imparerai a distinguere queste proposizioni dalle finali.

Evita assolutamente di tradurre l'introduttore *ut*, *ne* con "affinché, affinché non", secondo una cattiva abitudine ben radicata nell'uso scolastico: non si consiglia a qualcuno "affinché faccia" qualcosa, ma gli si consiglia "di fare" qualcosa!

[Torna all'inizio](#)